

ANASTASIS

RISURREZIONE

anno XXV - n. 1

agosto 2004

Questo numero di Anastasis è il primo che viene inviato dopo il controllo anagrafico.

Se fosse successo qualche disguido, invitiamo a segnalarcelo.

Preghiamo vivamente chi non l'avesse fatto, di comunicarci il proprio indirizzo e-mail.

Con l'occasione, molti hanno richiesto informazioni sul modo di contribuire alle spese. Ringraziando, suggeriamo di usare il contributo diretto in sede, oppure il conto corrente postale n.ro 19738103, intestato ad Oratorio Salesiano san Paolo, indicando la causale del versamento.

Guai a me, se non evangelizzassi!

(1 Cor 9,16)

Il grido di san Paolo fa capire che, per il cristiano, evangelizzare non è un opzionale, ma uno stretto dovere.

Se non lo sente, è perché

- **o non crede** veramente a Gesù che dice di farlo,
- **o non ama** abbastanza i fratelli: il Cristianesimo è una forza capace di trasformare in meglio la vita di una persona e tu lo tieni egoisticamente per te?

NB. Non si tratta di far credere (questo dipende dallo Spirito santo e dalla buona volontà della persona che ha ricevuto l'annuncio), ma di far sorgere nei lontani o allontanati l'interesse, il desiderio di conoscere il Cristianesimo e poi di annunciarlo.

E qui sento subito l'obiezione: Non so come fare! È difficile!

A questa obiezione, se non è presentata solo come una scusa facile per giustificare la propria pigrizia o paura di "buttarsi", la risposta è ovvia: *ti dai da fare, secondo le tue capacità*,

1) a vivere bene il Cristianesimo, in modo che gli altri "vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16).

Il buon comportamento di un vero cristiano pone sempre a chi non lo è la domanda: "Ma chi glielo fa fare?" e lo costringe così a riflettere.

Questo è il primo e fondamentale modo di evangelizzare, ma, perché sia efficace, deve essere unito all'impegno di far capire, in modo trasparente, agli altri il motivo per cui si agisce così, e cioè l'amore per Gesù Cristo;

- 2) a studiare bene il Nuovo Testamento, onde poterlo trasmettere fedelmente;
- 3) a non perdere occasione per evangelizzare, senza vergognarsi di manifestarsi cristiani;
- 4) a far almeno conoscere, qualora uno non fosse proprio in grado di fare altro, i corsi di Cristianesimo che vengono organizzati da varie parti (e non solo quelli del Didaskaleion! - dei quali, qui di seguito, è riportato il programma).

LA PRESENZA REALE

di Gesù nell'eucaristia

1. Premesse

- * Quanto è qui scritto (*già trattato su Anastasis anni or sono e ora migliorato*) *parte da dati* che mi paiono tradizionali e comunemente accettati nella Chiesa e *cerca di dedurne alcune conseguenze sul modo di intendere la presenza di Gesù nell'eucaristia*. Può darsi che le deduzioni siano errate. Se il lettore (che preghiamo di seguirci fino alla fine, possibilmente senza arrabbiarsi) vedrà errori, ce li segnali.
- * Siccome quella che proporrò è una lettura "nuova" di dati che ritengo pienamente tradizionali, mi sottometto già fin da ora al giudizio della Chiesa, "colonna e fondamento della verità" (1 Tim 3,15), e del Magistero.

2. Dati tradizionali sicuri

1. Dio è presente in tutte le cose

Si parla di "*presenza per immensità*".

Questa verità è assolutamente tradizionale nel Cristianesimo.

Alcune prove:

- Il discorso di Paolo in Atti 17,28: "In Lui (= *in Dio*) viviamo, ci muoviamo e siamo".
- Dio "è tutto in tutti (*opp. in tutte le cose*)" (Ef 4,6).
- Catechismo di Pio X: «*Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo*».
- Papa Gregorio Magno: «*Dio è dappertutto per essenza, per presenza e per potenza*» (Commento al Cantico dei Cantici, glossa su 5,17).
- Tommaso d'Aquino, commentando il testo di papa Gregorio, afferma: «*Dio è presente in tutte le cose con la sua potenza, perché tutte sono soggette alla sua potestà; vi è*

con la sua presenza, perché tutto è scoperto e come nudo davanti ai suoi occhi; vi è con la sua essenza, perché è presente a tutte le cose quale causa universale dell'essere» (S. Theol. I, q. 8, a. 3) ed aggiunge che esiste ancora un altro modo di presenza di Dio: nell'anima dei giusti. Tale presenza è "per grazia": «Dio si trova particolarmente [che senso può avere questo avverbio? - O Dio c'è o non c'è: essendo assolutamente semplice, non c'è di più o di meno!"] nella creatura ragionevole, che lo conosce e lo ama attualmente per una disposizione abituale. Siccome la creatura ragionevole deve questo alla grazia, si dice che Dio, in tal modo, è nei santi per grazia».

NB. Questa presenza di Dio in tutte le cose non si vede con la ragione, non si sperimenta, non è a livello sensibile, ma i cristiani la accettano, perché credono al N.T.

Obiezione preliminare: panteismo (= tutto è Dio: eresia)!

R. Dio è presente in ogni cosa, ma non è ogni cosa. Il panteismo si evita attraverso la dottrina della *creazione*: Dio non è presente in tutte le cose "per emanazione" (come insegna il panteismo e per questo è stato condannato), ma "per creazione". Egli, liberamente, ha messo la propria impronta in tutte le cose, per amore, non per necessità. Per questo tutte le cose parlano di Lui e da tutte è possibile risalire a Lui.

Cfr. Rom 1,20: "Le cose invisibili di Lui (= Dio) appaiono intelligibili dalla creazione del mondo per mezzo delle opere, sia la sua eterna potenza, sia la divinità, così che essi (= i pagani) sono inescusabili".

Per Paolo il creato è segno di Dio, ma segno reale.

Un segno è *reale* quando il legame fra cosa visibile e realtà significata è nella natura delle cose - es. il fumo è segno reale del fuoco.

Si oppone a *convenzionale*: quello in cui il legame è stabilito da una convenzione tra uomini - es. la firma su un documento.

Per ciò l'universo tutto, di sua natura, manifesta Dio. Chi in esso non legge questo, per san Paolo "è inescusabile". E questo vale a livello di ragione.

La rivelazione cristiana aggiunge, per chi crede a Gesù, che questo Dio è Trinità (v. oltre).

2. Dio è uno solo

Anche questa verità è tradizionale nel Cristianesimo.

Alcune prove:

- Ef 4,6:c'è "un solo Dio e Padre di tutti, Colui (che è) al di sopra di tutti e mediante tutti e in tutti".
- Il Credo: "Credo in un solo Dio".

3. L'unico Dio cristiano è la Trinità

Il Dio rivelato da Gesù è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Dogma fondato sul Nuovo Testamento e definito in vari concili ecumenici: Costantinopoli - 381; Firenze - 1438-39.

Dunque nel mondo da sempre è presente ed opera la Trinità!

Spesso invece si tende a vedere il mondo solo in relazione col Dio unico e non ci si vede in relazione col Dio-Trinità.

4. Il Figlio-Verbo è Dio e uomo

Gesù, Figlio di Dio incarnato, è vero Dio e vero uomo.

Questa affermazione è stata definita come dogma di fede dai concili ecumenici di Nicea (325), di Costantinopoli (381).

Poi, nei concili ecumenici di Efeso (431) e di Calcedonia (451), si definisce che in Gesù ci sono due "nature", divina e umana.

5. In Gesù le nature sono distinte, non separabili

Questo è affermato dal concilio di Calcedonia (451). Il documento finale costituisce una mirabile sintesi della dottrina cristologica tradizionale ed è una pietra miliare per tutte le discussioni cristologiche successive.

Il testo:

*«...Noi sulle orme dei Santi Padri, insegniamo all'unanimità a credere in un unico e medesimo **Figlio** e Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella divinità e perfetto nell'umanità, Dio vero ed Uomo vero, composto di anima razionale e di corpo, consostanziale al Padre secondo la divinità, consostanziale a noi secondo l'umanità, simile a noi in tutto fuorché nel peccato; generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità e nato per noi e per la nostra salvezza negli ultimi tempi da Maria Vergine, Madre di Dio, secondo l'umanità; un solo e medesimo Cristo, Figlio, Signore, Unigenito **da riconoscersi in due nature senza confusione, senza separazione**, senza togliere in nessun modo la differenza delle nature per ragione del-*

l'unione e anzi salve le proprietà dell'una e dell'altra natura concorrenti in una sola persona e/o sussistenza, non scisso e diviso in due persone, ma un solo e medesimo Figlio unigenito, Dio, Logos, Signore Gesù Cristo, come prima i profeti ce lo annunciarono, come lo stesso Gesù Cristo ci insegnò e come il simbolo dei Padri ci ha trasmesso» (Denzinger-Schoenmetzer, 301-302; ripreso da papa Leone in Dz 317).

Di qui si deduce che dove c'è la natura divina di Cristo (cioè in ogni cosa, in quanto è Dio) c'è sempre anche la natura umana: essendo inseparabili, non ci può infatti essere l'una senza l'altra.

NB. Questa posizione non può essere accusata di confondere le due nature di Cristo, contro quanto dice il concilio di Calcedonia, perché la natura umana è creata (sia pure "da sempre", come vedremo), mentre quella divina no.

Si noti poi che anche Gesù è in ogni cosa, ma non è ogni cosa.

Perciò...

6. Il Figlio eterno è incarnato "da sempre"

Così dobbiamo dire che noi che siamo nel tempo e ragioniamo con categorie temporali. In Dio invece non c'è tempo. Siccome il Figlio, in quanto Dio, è eterno (cfr. *Gen 21,33; Dan 6,26; Rom 16,26; 1 Tim 3,16; 1 Gv 1,1-2; Giac 1,17*) ed è in due nature distinte, ma non separabili (cfr. Calcedonia), si deve concludere che il Figlio è incarnato "da sempre" e "si è manifestato" (questo è il verbo che usa il N.T. quando parla dell'incarnazione: cfr. *Tito 2,11; 3,4; Ebr 9,26; 1 Gv 1,2; 3,5.8*) "nella pienezza del tempo" (*Gal 4,4*).

Se non fosse così, si dovrebbe mettere un tempo in Dio.

Conclusione

DUNQUE (attenzione che questa è la deduzione nostra!): mettendo insieme queste verità si deduce che il Dio, Padre-Figlio-Spirito, è presente in tutte le cose.

Allora Gesù Cristo, Figlio incarnato, è presente in ogni pezzo di pane, come in ogni altra cosa! Cfr. per es. *Colossesi 1,16-17*: in Cristo «sono state create tutte le cose... Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui».

In questa prospettiva acquista senso la preghiera di Teilhard de Chardin: "Ti adoro, o materia", non perché la materia sia

Dio, ma perché rivela Dio.

Riflessione aggiuntiva: di qui il rispetto con cui il cristiano deve trattare ogni cosa!

*** Chi non fosse d'accordo, si fermi pure qui.
E ci scriva dove vede degli errori teologici.**

3. La presenza di Gesù nell'eucaristia

È pacifico che nelle specie eucaristiche Gesù è presente.

Prove:

- *è insegnato dal N.T.: Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,19-20; Gv 6,32-59; 1 Cor 11,23-29);*
- *è accettato da tutta la tradizione. Un solo esempio: Giustino: "Questo alimento noi lo chiamiamo "eucaristia" [...] noi non lo prendiamo come un pane comune e una comune bevanda, ma, come Gesù Cristo nostro Salvatore incarnato per la parola di Dio e carne e sangue prese per la nostra salvezza, così l'alimento consacrato a causa della formula di preghiera che viene da Lui e di cui si nutrono carne e sangue nostro per assimilazione, abbiamo imparato che sono e carne e sangue di quel Gesù incarnato" (Prima Apologia, anno 150/155, n. 65-67).*

Ma qui nasce l'obiezione:

se Gesù Cristo, Figlio incarnato, è presente ovunque, lo è anche in ogni pezzo di pane o in tutto il vino.

Allora, che differenza c'è tra il pane/vino consacrato e il pane/vino non consacrato?

R. Tentiamo una risposta per gradi:

a) L'insegnamento del concilio di Trento

1. Contro i Riformatori che affermavano che le specie eucaristiche sono "simbolo" di Gesù, ma che Gesù non è realmente presente¹, il concilio ha definito che nell'eucaristia è presente "tutto Gesù"
 - veramente (= non è una falsità),
 - realmente (= non è una presenza solo simbolica),

¹ Per la verità, Lutero ha sempre insegnato che Gesù è presente nelle specie eucaristiche, ma insieme al pane e al vino (*con-panazione*).

- sostanzialmente (= con tutto il suo essere) (can. 1),
- ma sacramentalmente (can. 8).

Ha precisato che questa presenza avviene "vi verborum", cioè "in forza delle parole (consacratrici)" del ministro. Così le specie eucaristiche sono diventate segno (sacramento!) della presenza di Gesù.

Per esprimere questa situazione nuova che è venuta a crearsi, il concilio ha usato la parola "transustanziazione", che, spiega, è "la conversione di tutta la sostanza del pane nel corpo di Cristo e di quella del vino nel sangue di Cristo" (can. 2).

2. Se però vogliamo capire bene quanto il concilio ha detto, occorre tenere presenti *alcuni dati* voluti dal concilio stesso che a volte ci paiono un po' dimenticati:

- a) il concilio non ha inteso usare la parola "sostanza" nel significato filosofico dato ad essa da Aristotele. Tanto è vero che, per Aristotele, a "sostanza" si contrappone "accidente", mentre il concilio, proprio per non legarsi alla filosofia di Aristotele, ha espressamente voluto evitare la parola "accidente", usando invece le parole "apparenze" o "specie".

NB. I concili sono sempre stati molto attenti ad evitare l'uso di un linguaggio filosofico tecnico, onde evitare di "canonizzare" qualche filosofia.

La fede cristiana non vuole legarsi ad alcuna filosofia o cultura, altrimenti non sarebbe più "cattolica", cioè universale. Il Cristianesimo, per sua natura, è predicabile in tutte le filosofie e in tutte le culture, purché opportunamente purificate da possibili errori, messi in risalto dal Cristianesimo stesso.

Perciò la parola "sostanza" va intesa nel senso comune di *realtà*, non nel senso filosofico di "essenza".

Tuttavia spesso i termini del concilio di Trento sono stati interpretati alla luce della filosofia aristotelico-tomista dominante, introducendo così nella teologia eucaristica qualche interpretazione troppo precisa, che il concilio aveva cercato di evitare.

- b) Il concilio, contro i Riformatori, ha detto che nel pane/vino consacrato Gesù è presente. Invece, quan-

to al pane/ vino qualsiasi, non ha detto nulla.
Intendeva dire che Gesù è presente *solo* nelle specie eucaristiche?

Molti l'hanno pensato, ma questa è *una loro deduzione*, non dottrina del concilio.

Dunque, da questo punto di vista, andremmo contro il concilio (saremmo eretici), se dicessimo che Gesù non è presente nell'eucaristia. Ma questo noi non lo diciamo... anzi!

- c) Qualcuno vuole che, nell'eucaristia, Gesù sia "più" presente che in qualsiasi altro pane/ vino.

Secondo il concilio, invece, non si tratta di una presenza maggiore, ma di *una presenza diversa*, che ha chiamato "*sacramentale*".

E aveva già precisato, in una precedente sessione, che un "sacramento" è un "*segno efficace della grazia*" (can. 6 e 8 - Dz 1606 e 1608).

Dove

- "*segno*" indica una realtà sensibile (*significante*), che rimanda ad un'altra realtà (*significato*).

Nel caso nostro, *la realtà sensibile* è il pane/ vino ed è conosciuta attraverso l'esperienza umana; *la realtà significata* da quel pane/ vino è soprannaturale ed è la presenza di Gesù "in corpo, sangue, anima e divinità", presenza che viene rivelata e creduta sulla parola del ministro.

- "*efficace*" vuol dire che serve a manifestare ciò di cui è segno, indipendentemente dalle intenzioni non manifestate del ministro stesso.

Perciò presenza "*sacramentale*" significa presenza "*in un segno*", non in un "simbolo".

La differenza fra segno e simbolo: *nel segno la realtà significata è presente; mentre quella richiamata dal simbolo è solo nella mente di chi lo interpreta.*

- d) C'è stato un "cambiamento di tutta la sostanza nel pane/ vino nel corpo/ sangue di Cristo, pur rimanendo le specie del pane e del vino" (can. 2 - Dz 1652). Il concilio ha anche affermato che parola "adattissi-

ma" per dire questa realtà è "transustanziazione", ma non ha voluto imporla in modo definitivo.

Molti teologi oggi a disagio nello spiegare l'insegnamento del concilio, ne hanno proposte altre, come "transfinalizzazione" o "trans-significazione".

Queste parole possono esprimere bene o male la fede cristiana, a seconda del significato che si dà loro. È questo che bisogna stabilire bene, perché spesso si usano per nascondere che si vuole affermare che Gesù non è presente nelle specie eucaristiche.

2. Alcune difficoltà antiche e moderne

La dottrina ricavata dall'insegnamento del concilio e comunemente insegnata oggi sulla presenza di Gesù nell'eucaristia va incontro ad alcune difficoltà ed obiezioni:

a) che cosa capita se un topo mangia il pane consacrato o una mosca beve il vino consacrato? Fanno la comunione?

R. Tutti i teologi, credo, rispondono di no!

Eppure gli animali sono stati a contatto con la "sostanza" di Cristo!

Come si vede dunque la parola "sostanza" va intesa con altro significato.

b) Se Gesù è *fisicamente* (così comunemente viene inteso il "realmente" del concilio di Trento) presente nell'ostia, il cristiano che fa la comunione sarebbe un cannibale?

Nei secoli passati lo chiamavano "cafarnaitismo". La parola deriva dal discorso di Gesù che il vangelo di Giovanni (cap. 6) dice fatto a Cafarnaò: "Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita (eterna)" (Gv 6,53).

R. Se nell'eucaristia c'è tutto il corpo e tutto il sangue di Gesù, l'accusa sembrerebbe giusta.

Eppure anche qui tutti istintivamente rispondono di no!

Dunque stessa conclusione: la "sostanza" non va intesa in senso filosofico aristotelico.

c) Che cosa succede a Gesù presente nell'eucaristia, quando le specie si corrompono? In altre parole, cosa succede per es. se il vino consacrato diventa aceto? oppure, quando il pane consacrato viene digerito?

Se le "apparenze" non sono più del pane/ vino, cessano di essere segno della presenza di Gesù. Allora Gesù non è più presente? Se ne è andato via? C'è una "transustanziazione" a rovescio?

R. E qui i teologi si trovano veramente in difficoltà. Noi tenteremo di dare una risposta più avanti.

Si sa, per es., che a proposito del problema della corruzione delle specie, la dottrina eucaristica di san Tommaso, pur luminosa e geniale, non funziona.

d) Se si continua a spezzare il pane consacrato in parti, fino a quando si può continuare l'operazione in modo che Gesù continui ad essere presente?

R. La tradizione teologica risponde: fino a quando i pezzetti si possono ancora comunemente chiamare "pane".

E allora, se si sbriciola il pane consacrato fino al punto che non sia più riconoscibile come "pane", in tutte quelle briciole Gesù non è più presente!??? Gesù se n'è andato? Tenteremo una risposta più avanti.

e) *La transustanziazione è un miracolo?*

A Bolsena, per es., nel 1263, quando un sacerdote dubbioso ha consacrato il pane, questo si è mutato in carne e il sangue da essi fuoriuscito ha sporcato la tovaglia.

R. Ciò che succede sull'altare tutti i giorni sembra diverso dal miracolo di Bolsena. Se fossero la stessa cosa, tutte le volte che il prete consacra dovrebbe capitare la fuoriuscita di sangue. Ma così non è.

Una delle caratteristiche del miracolo è la sua controllabilità. Ora invece, poiché la "transustanziazione" non è controllabile, non può considerarsi un miracolo: si tratta di categorie diverse.

Conclusioni

Il concilio ha affermato *il fatto* della presenza reale, ma sacramentale, di Gesù nell'eucaristia, fatto che era già stato espresso precedentemente con la parola "transustanziazione". Non ha invece spiegato chiaramente come questo fatto avvenga. Hanno provato teologi, creando però le difficoltà che abbiamo esposto.

Accettando allora il dato di fede della reale presenza di Gesù sotto le specie eucaristiche, si possono tentare altre spiegazioni.

3. La nostra risposta

La presenza reale di Gesù nell'eucaristia è conosciuta solo per rivelazione, a cui corrisponde nel cristiano la fede.

A forza di insistere sul fatto che nell'ostia consacrata Gesù è veramente presente, si è finito per far pensare che fosse *presente solo lì*. E questo non è conforme alla fede cristiana: la stessa fonte (il N.T.) attraverso cui conosciamo la presenza reale di Gesù nell'eucaristia, ci fa anche sapere che Egli è presente in ogni cosa, anche nel pane non consacrato.

Ma allora sorge spontanea la domanda: ***Che differenza c'è tra una pane/vino consacrato ed un pane/vino non consacrato?***

Pensiamo si possa ***rispondere*** così:

- * quanto alla reale *presenza* di Gesù, non c'è differenza: Gesù può "sottomettere a sé tutte le cose" (Fil 3,21);
- * quanto *al modo* della presenza invece
 - *il pane/vino consacrato* rivela, a chi crede, che Gesù è presente *sacramentalmente*, cioè ***come segno***, onde permettergli di manifestare (*segno!*) la sua volontà di unirsi al sacrificio di Gesù e di vivere come Lui. E il cristiano fa ciò, perché crede alle parole del ministro, che glielo annuncia a nome di Gesù. Il cristiano dunque *scopre*, credendo alla parola di Gesù, che *quel* pane/ vino, pur restando chimicamente identico, *ha cambiato funzione, ha cambiato significato: serve (strumento!)* per permettergli di manifestare la sua fede, cioè la sua volontà di vivere come Gesù. (Ecco un significato accettabile delle parole *trans-finalizzazione* o *trans-significazione!*)
 - *il pane/vino non consacrato* invece non manifesta la presenza di Gesù come cibo/bevanda¹.

¹ Si ricordi che nel Medioevo, in assenza del pane/vino consacrato, i crociati davano il segno della loro volontà di unirsi al sacrificio Gesù (che è il senso della comunione), mangiando devotamente tre fili d'erba. Questo gesto era allora accettato da tutti come sacramento.

Giova a questo proposito ricordare il principio teologico secondo cui la Chiesa ha i poteri che, agendo, dimostra di avere.

Concretamente: quando vediamo uno che ingerisce un pane/vino qualsiasi (od anche un pane/vino consacrato, ma senza che egli sappia che lo è), capiamo che soddisfa la sua fame/sete. Quando invece vediamo uno che assume il pane/vino consacrato e sa quello che fa, dà alla Chiesa il segno di volersi unire al sacrificio di Gesù con tutto il proprio essere, corpo compreso.

4. Alcune difficoltà a questa impostazione

Sostenere che Gesù è presente in ogni pane a volte provoca stupore e anche troppo facili accuse di eresia.

C'è sempre infatti qualcuno che giudica eretici tutti quelli che, in fatto di Cristianesimo, non la pensano come lui.

Contro questa impostazione si fanno alcune obiezioni:

a) Perché si fa la comunione col pane/vino consacrato? Non basterebbe un pane/vino qualsiasi?

R. - Come farebbe il cristiano a sapere che Gesù è presente (si tratta infatti di una realtà soprannaturale, perciò non constatabile a livello sensibile), se il ministro non glielo fa sapere a nome di Gesù? Per la sua esperienza umana (gusto, tatto, microscopio...) infatti non si è accorto di alcun cambiamento: le specie eucaristiche sono rimaste sempre tali.

- Come farebbe la comunità cristiana che vede uno consumare un pane/vino qualsiasi a distinguere se sta soddisfacendo un bisogno fisiologico (fame/sete) o se sta dando un segno di fede?

Dunque è necessario che il pane/vino sia consacrato da uno che ha ricevuto la delega da Gesù Cristo a rappresentarlo (tale delega è l'ordinazione).

Si spera che, quando il sacerdote dice: «Questo è il mio corpo», nessun cristiano pensi che quello sia il corpo del sacerdote!

L'autorità di dire queste parole viene al sacerdote da Gesù, attraverso la successione apostolica.

Si noti poi, di passaggio che, contrariamente a quanto pensano molti, non si fa la comunione per portare dentro di sé Gesù, ma per dare alla Chiesa il segno che si crede che solo

Lui salvatutto l'uomo e che l'uomo si salvasolo unendosi a Lui e vivendo come Lui.

Infatti nel Cristianesimo (o almeno tra i cattolici) si insegna che per fare la comunione, bisogna essere in grazia di Dio, cioè "giusti" (cfr. *catechismo di Pio X*); ma si insegna anche che le tre persone divine, Padre, Figlio, Spirito, inabitano nel giusto (cfr. *Ef 3,17*: "Cristo abita nei nostri cuori..." e *Giov 14,23*: "Se qualcuno mi ama... verremo a lui e faremo dimora presso di lui"; si veda anche la tesi di san Tommaso riferita a pag. 4).

Gesù perciò è già presente nel giusto, anche senza la comunione. La comunione è il segno/ sacramento della fede in questa presenza di Gesù come alimento!

Si noti che questa unione totale con Gesù sul piano dell'essere c'è da sempre e per qualsiasi persona umana; sul piano della volontà invece c'è quando la persona decide che ci sia, aderendo liberamente alla Verità, così come è in grado di conoscerla. La comunione, se è fatta coscientemente, serve a ricordare e a rinnovare pubblicamente l'impegno assunto dal cristiano adulto nel battesimo (o nella successiva accettazione di esso, se ricevuto da bambino) a vivere come Gesù.

- b) Allora non dovrebbe bastare la "comunione spirituale"?
- R. Se non si può dare il segno visibile, certo!
La necessità (potendolo) del segno visibile è data dalla struttura dell'uomo, la cui conoscenza è legata al sensibile, e dalla natura visibile della Chiesa: dato che Gesù ha pensato la Chiesa come una comunità visibile, che si rivolge a tutto l'uomo, corpo compreso, il ministro annuncia, nella Chiesa, al cristiano la presenza di Gesù e questi, comunicando, dà il segno pubblico di voler accettare, cioè unire la sua vita a Gesù, costi quello che costi di sacrificio personale.
- c) Allora la comunione è solo segno?
- R. La parola "solo" è di troppo. Il sacramento dà la dimensione ecclesiale-comunitaria della salvezza. La "funzione" del segno è quella di *rivelare, non di costituire*. Ci può sempre essere un segno falso!

Chi fa questo obiezione, vorrebbe che la comunione sacramentale desse al cristiano "qualcosa in più".

Ma non ci riesce di determinare teologicamente che cosa sia questo "qualcosa in più". Chi sa rispondere ci aiuti.

Anche una firma su di un assegno è "solo" segno, ma, se l'assegno non è coperto, non serve a nulla: sarebbe un inganno! anche un bacio è solo un segno...

- d) Il caso della corruzione delle specie eucaristiche, trattato a pag. 11, punto c).

R. Riprendendo il discorso, si deve dire che, in questo caso, Gesù continua ad essere presente, *mala sostanza "corrotta" non è più segno di comunione.*

E questo valga anche per il punto d) di pag. 11-12: i pezzetti che non siano più riconoscibili come "pane" cessano di essere segno.

- e) Il concilio di Trento vuole che nella transustanziazione ci sia un cambiamento. Però, in questa teoria, non si vede bene dove esso stia.

R. Il cambiamento consiste nel fatto che il pane ed il vino prima non erano "segni" della presenza di Gesù e poi lo sono diventati, "in forza delle parole del ministro". Gesù era presente anche prima della consacrazione, ma noi non potevamo saperlo, se Lui non lo rivelava. Egli infatti ha detto (= gli apostoli riferiscono che abbia detto¹): "Questo è il mio corpo... Questo è il mio sangue...". Non ha detto: "Questo diventa...". Anche il I e il II canone della messa latina lo precisano: "questi doni... perché diventino *per noi* il corpo e il sangue..."

4. Conclusione

Per cercare di fare un discorso catechistico più chiaro,

1) Nell'ultima cena Gesù ha usato la lingua ebraica, nella quale la parola "è" non esiste (ma sarebbe la stessa cosa anche se avesse usato l'aramaico). Gesù quindi non ha potuto dire: "Questo è...". I cristiani accettano che questo sia veramente il senso delle sue parole, sulla fiducia che gli apostoli abbiano capito bene l'intenzione di Gesù e l'abbiano riferita bene in greco.

abbiamo tentato una nuova interpretazione della presenza di Gesù che, nel rispetto dei dati rivelati tradizionali e senza eliminare il mistero, sia più vicina alla mentalità attuale, più positiva e esigente.

Qualora non ci fossimo riusciti... almeno ci abbiamo provato!
Il resto lo faccia il Signore.

Torino, 6 giugno 2004 - anniversario del miracolo di Torino

Piero Ottaviano

O a scuola o a casa

Riteniamo utile riprendere dallaStampa dei primi di luglio un articolo di Massimo Gramellini, che ci sembra equilibrato, sui nostri rapporti con i musulmani. L'argomento non riguarda direttamente la fede, tuttavia può essere utile meditare sui problemi che Gramellini pone e sulle soluzioni che propone. Non vogliamo tuttavia adorare o assolutizzare il nostro sistema sociale e la nostra cultura.

Adesso che il ministero dell'Istruzione ha vietato la nascita di classi islamiche all'interno di un liceo pubblico milanese, resta da risolvere il vero problema a cui l'iniziativa del preside dell'Agnesi cercava, sia pure in modo discutibile, di dare una soluzione. Come comportarsi coi quattrocento ragazzi musulmani residenti a Milano che non frequentano le scuole dello Stato italiano, ma quelle di una moschea? Ci sono tre possibilità. La prima è di far finta di niente, limitandosi a discettarne in via teorica: di gran lunga preferita dai governanti occidentali. La seconda consiste nella politica del dialogo, cara alla sinistra, che però non potrà mai produrre risultati migliori di quello appena bocciato, dal momento che gli islamici non ragionano sulla lunghezza d'onda degli altri immigrati della storia umana. I ghetti loro non li subiscono come un'infamia. Li pretendono come una medaglia.

Perciò si casca nella terza ipotesi: espellere chi non accetta le regole. E nessuno parli di razzismo, per favore. Il razzismo esclude.

Al contrario, chi vuole accogliere i giovani immigrati nelle nostre scuole intende coinvolgerli, affinché si fondano con la cultura della nazione in cui hanno deciso di vivere e la contaminino, rinnovandola. Funziona così dappertutto, e da millenni. Coloro che non accettano questi principi di base, rivelano di non essere qui per integrarsi nel sistema, ma per contrapporsi ad esso, forse per sostituirlo. Uno Stato degno di rispetto ne prende dolorosamente atto. E li respedisce a casa.

Domande ai teologi (attendiamo risposte)

- 1) Se il battesimo toglie il peccato originale, perché non toglie anche i suoi effetti, come la fatica del lavoro, i dolori del parto...?
Togliendo infatti la causa, si dovrebbero togliere anche i suoi effetti. Come mai questo principio, che vale in tutti i campi della filosofia e della teologia, qui non vale?
- 2) Se il peccato originale si trasmette per generazione, come fanno i genitori battezzati a trasmetterlo al figlio, se loro non ce l'hanno più?
In teologia, e non solo, si usa sempre infatti il principio: *Nemo dat quod non habet* (= nessuno dà ciò che non ha).

ANASTASIS - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino
- Spedizione nr. 2/2003 - Autorizzazione Direz. Prov. P.T. Torino - C. M. P.
Autorizzaz. Tribunale di Torino n. 2932 del 24.1.80 - Direttore responsabile Piero Ottaviano -
Redazione, amministraz.: Didaskaleion - via Luserna 16 - 10139 TORINO - Stampato in proprio.
